Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA VILLANA CONTESSA

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI COMO

l' Autunno dell' anno 1834.

BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

COMO

PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

STAMPATORI DEL TEATRO.

PERSONAGGI

SANDRINA, sorella di Pagliuca, che poi si finge Contessa

Signora Aman Giuseppina.

D. RAMIRO, giovine Cavaliere amante di Sandrina

Signor Contini Gaetano.

D. SERGIO DELLA COCCINIGLIA, proprietario di un castello presso Guadalaxara

Signor Graziani Vincenzo.

PAGLIUCA, già cameriere del Conte d'Albaflora, e che essendo questi morto, si appropria il suo nome

Signor Scheggi Giuseppe.

D.ª IRENE, figlia di D. Sergio, promessa sposa al Conte d' Albaflora

Signora Scheggi Enrichetta.

D. SOSSIO, sciocco segretario di D. Sergio

Signor Rodda Pietro.

ANDREASSO, amico di Pagliuca, e del quale si finge domestico

Signor Cervo

CORI E COMPARSE

DI

Servi ed Armigeri di D. Sergio.

La Scena è in un Castello presso Guadalaxara.

Musica del Maestro sig. *Lauro Rossi.*

Proprietarj della musica i signori
Epimaco e Pasquale Artaria di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel castello di D. Sergio adorna di varj ritratti di famiglia. Varj domestici stanno affaccendati a rassettare e pulire l' appartamento. D. Sossio è seduto scrivendo.

Coro Questo giorno di letizia,
Di allegrezza, di contento,
Sol per noi divien tormento,
Perchè doppio è il faticar.
Tutti qui giubileranno
Delle nozze pel convito;
Ed i servi creperanno
Per il troppo lavorar.
Ma di cuore fatichiamo,
Chè potrem noi pur scialar.

D. Sos. Orsù, via, silenzio fate!
Il cervel mi logorate;
Sto un sonetto componendo
Per l' imen che si de' far.

Coro Voi, don Sossio, componete?
Ma benon! cospetto! bravo.
Qualche cosa ci mostrate....
(*circondando il tavolino ove scrive*)

D. Sos. Col malanno ve ne andate! (*alzandosi*
Cosa mai v' ho da mostrar? *indispettito*)
Da mezz' ora sto pensando
Alla chiusa d' un sonetto;
Ed un verso che finisca
Per rimar con *catuletto*,
Non mi posso ricordar.

Coro Ah! ah! ah! rider ci fate.
Siete acuto d' intelletto
Nelle nozze! *catuletto*
È una gran bestialità.
D. Sos. (Confidarmi al lor giudizio
Fu solenne asinità). (*ritorna al suo posto*)

SCENA II.

D. Sergio, Irene, e detti.

D. Ser. Non frastornarmi, o Irene;
Le ciarle non van bene:
Tu devi qui obbedire
La mia paternità.
Al conte d' Albaflora
Sposa esser devi or ora
S' anche dovesse coglierti
Un accidente qua.
Ire. Pietà, mio genitore!
Badate al caso mio:
Per voi crudele e rio
Il mio destin si fa.
D. Sos. La misera ha ragione;
Ci vuole umanità.
D. Ser. Lo sposo a te promesso
Dei Conti è il primo estratto.
Ire. Sarà, mio caro padre,
Ma nol conosco affatto.
D. Ser. È ricco....
Ire. Non mi cale.
D. Ser. È buono....
Ire. Chi lo dice?
a 3
D. Ser. Con lui sarai felice,
Non v' è difficoltà.
Ire. Ah! no, che più infelice
Di me non si darà.
D. Sos. Or che arrivò don Sergio
Più un verso non si fa.

Coro Sperate, che felice
Il ciel vi formerà.
D. Ser. Signor sì, che ballare d' intorno
Già mi vedo trecento bambini,
E cent' altri un po' più piccolini
Che in un anno mia figlia farà.
Già mi pare che stiano sparando!
Le campane già stanno suonando!
E i somari essi pur raglieranno
Fra gli evviva che il padre alzerà.
Ire. Cruda sorte! destino tiranno!
Cessi alfine la tua crudeltà.
D. Sos. Me meschin! se costor qui più stanno
Il sonetto più fin non avrà.
Coro Raglierem se i somar raglieranno,
E il padrone con noi raglierà.
D.Ser. Oggi, se pur la lettera non falla,
Dee lo sposo arrivar. Allegri! allegri!
Ire. Ma consorte ad un uomo
Di cui mi sono ignoti il volto, il core,
Il costume, il carattere....
D.Ser. Che importa!
Al primo che ti vien apriam la porta.
Sposa poi che sarai....
Ire. Ah no! sposa a costui non sarò mai. (*parte*)
D.Ser. D. Sossio?
D.Sos. Che volete?
D.Ser. Una parola.
D.Sos. Sto sul Parnaso...
D.Ser. Una parola, dico.
(*D. Sos. s' alza, e s' avvicina a D. Ser.*)
Si chiede, per ipotesi,
Se al conte d' Albaflora esser consorte
Non vuole la mia figlia,
Di noi chi mai lo piglia?
D.Sos. Questo è un caso terribile!
D.Ser. Ma il padre
Se in luogo della figlia
Può stipular, transigere, firmare,
Io dico che potrebbe
Sposar per essa il Conte.

D.Sos. E nascerebbe
Da questo strano inaudito imeneo
Un ipogrifo, un grosso ippopotamo,
Un qualche mostro spaventoso e rio.
D.Ser. Nasca che vuol, io me lo sposo... addio. (*parte*)
D.Sos. Si procuri evitar questo accidente;
Si ragioni alla figlia e quindi al padre;
Lo scandalo evitiam di tanto innesto:
Oh che ignoranza! Oh che bel mondo è questo!
(*raccoglie le sue carte, e parte*)

SCENA III.

D. Ramiro solo.

Ramiro, il tuo destin quant' oggi aduna
Strani casi per te! Del tuo fratello
L' empio uccisor, di sposo dà la mano
All' amabile Irene, e tu non puoi
Frastornar come devi i voti suoi.
Un vago e caro oggetto,
Ma non degno di te, t' infiamma il core:
Un villan ti fingesti; e se si scopre
Che non pastor, ma cavalier tu sei,
Che mai sarà di te! che fia di lei!
Crudo amor! tu che al mio core
Bella fiamma v' accendesti,
Perchè mai tu non facesti
Di me degno il mio tesor?
Ah! Sandrina, mia sarai:
Non mi vince orgoglio il cor.
Allora che Imene - ti annoda, mio bene,
Felice, contento - Ramiro, sei tu.
Fra rozze capanne - è vero che nacque;
Mi accese, mi piacque - sua bella virtù.

SCENA IV.

D. Sergio, e detto.

D.Ser. (*di dentro*) Sì, sì: ho capito, via!
No, non lo sposerò. (*uscendo*) Vedi... oh, Ramiro!
Sapete che lo sposo
Arriverà a momenti?
Ram. Ho inteso dirlo;
Ma voi ben conoscete
L' inimicizia antica
Che ho per quella famiglia.
D. Ser. E dir vorreste...
Ram. Che unendo vostra figlia ad Albaflora,
Voi diverreste un mio nemico ancora.
D.Ser. Ma pur....
Ram. V' è un mezzo ancora
Per scioglier quest' imen. Scrivete al Conte,
Che avendo un poco meglio
Questa cosa pensata,
Voi non volete più...
D. Ser. t...a...ta frittata!

SCENA V.

D. Sossio, e detti.

D.Sos. È arrivato lo sposo.
D. Ser. E Irene?
D. Sos. Oh bella!
È rassegnata al suo destin.
D. Ser. Va bene.
Vado a prender la figlia, e vado incontro
A questo Conte sposo... Oh Dio! la testa
Ho confusa, ho perduta áffatto affatto.
Prodigio è inver, se non divento matto. (*via*)
D.Sos. Vi seguo. (*per correr dietro a D. Ser.*)
Ram. No, restate. Siete un uomo?
D.Sos. Donna non son per certo.

*

Ram. Allor capace
Di custodir sarete un mio segreto.
D.Sos. Dubitarlo potreste?
Ram. Ebben, udite:
Giova stornar le nozze
Del conte d'Albaflora... e' m'è nemico.
D.Sos. Perchè?
Ram. Perchè un fratello
Ei m'uccise in duello.
Di perderlo giurai... voi m'intendete...
Tutto dirò... lo sposo vien... tacete.

SCENA VI.

Preceduto da domestici ed armigeri vien Pagliuca nobilmente vestito. D. Sergio ed Irene lo accompagnano. I detti.

Coro S'innoltri, ci mostri
Sua nobil presenza.
Ben venga, eccellenza,
Ne faccia l'onor.
La sposa lo attende
Marito e signor.
Pag. Dalle vaghe sue pupille
Che mirai solo in pittura,
Arso fui dalle faville
Che fe' amore scintillar.
Se non sbaglio a prima vista,
Se il ritratto non m'inganna,
Ecco qui la mia tiranna
Che mi fece palpitar.
D. Ser. Che parole principesche!
È un caval di buona razza...
Quest'appunto è la ragazza
Ch'ella deve maritar.
Ram. e Ire. Tremo e palpito ad un tempo,
Nè mi posso raffrenar.
D. Sos. Vedo chiaro il brutto tempo,
La tempesta vuol scoppiar.

Coro Qui succede un contrattempo,
Qui s'imbroglia, ohimè! l'affar.
Pag. Caro suocero, un abbraccio;
Bacio a lei la mano bella,
Ch'è una fiamma, una facella
Che il mio core sta a bruciar.
(Non è solo il Dio Cupido
Che solletica gli amanti;
Ma la sete dei contanti
Anche induce a palpitar).
Ram. e Ire. (Dalla rabbia, dal dispetto
Io mi sento lacerar.)
D. Ser. Dal piacere, dal diletto
Io mi sento consolar.
Gli altri (Sembra fuori di se stesso;
Quasi sta per delirar).
Pag. Scusate, amato suocero,
Se un pochettin tardai;
Ma nel vicin villaggio io mi spogliai
Degli abiti che adopro per viaggio,
Onde a voi presentarmi
Con quel treno dovuto e quei riguardi...
D.Ser. A parte i complimenti.
Pag. Eccovi adunque
Le credenziali mie.
D. Ser. Che! che! vi pare?
Prendete, segretario; e a tempo e luogo
Rispondete in mio nome e qual si deve.
(*consegnando le lettere ricevute a D. Sos.*)
Pag. Ma... dite, signor suocero,
Mi sembra che la sposa
Sia malcontenta.
D. Ser. È un poco vergognosa;
Ma diverrà sfacciata a voi vicino.
Pag. Speriamolo. Signora... una parola...
Ire. Che dovrei dire? se non che oppressa sono...
D.Ser. Dalla felicità d'esservi moglie.
(*interrompendola con gran premura*)
Ram. (*con ironia*) Signor Conte, ho l'onore
D'ossequiarle i miei molti rispetti.

Pag. Grazie! È parente nostro?
D. Ser. No, mio caro.
Ram. Tal fortuna non ho; ma, se il volete,
Amico e servo a un tempo sol m' avrete.
Pag. Con piacere!
Ram. Seguitemi, don Sossio. (*parte dopo aver salutato tutti, e Pag. principalmente con caricatura*)
D.Sos. Vi precedo... (Che faccia ha quello sposo!)
(*imita Ram., e lo segue*)
D.Ser. Ritiriamoci, amici;
E voi, genero caro,
Siete padron d' andar, di star, di dire,
Di tacere, cantar, vegliar, dormire...
Noi v' aspettiam nel quarto superiore.
Pag. D' accompagnarvi io voglio aver l' onore.
(*porge la mano ad Irene per accompagnarla: essa si volge a D. Ser. in atto di commiserazione; ma D. Ser. finge di non vederla, e seguìto da domestici li accompagna*)

SCENA VII.

Cortile. Appartamenti di D. Sergio da un lato, con finestre a quello destinato pel Conte. Le camere del Conte avranno l' uscita ad una piccola loggetta, da cui per una scalinata si scende nel cortile.

Andreasso sbigottito; indi Pagliuca dalla loggetta.

And. Oh! poveretti noi! siam rovinati.
Se trovassi Pagliuca
Instruirlo vorrei di quel che avviene.
(*guardando e girando per tutti i lati*)
Pag. Pel colpo questa scala andrà arcibene. (*sulla*
And. (*vedendolo*) Pagliuca? *loggetta*)
Pag. (*scendendo dalla gradinata*) Ebben, cos' è?
And. Noi siam perduti
Se non partiam di qua.
Pag. Cosa ti frutta?
And. Ho visto tua sorella.

Pag. Mia sorella? Sandrina?
Qui nasce una rovina
Se la scopre don Sergio.
And. E che facciamo?
Pag. Senti: qui ignota è ancora
La morte del contin nostro padrone.
Possessori noi siam delle sue carte,
E la sua robba agevolò l' inganno;
Se vien Sandrina... Oh! si potria... per bacco
L' ho ritrovata.
And. Ebbene?
Pag. Nei bauli
V' han gli abiti che il Conte
Recava in dono alla sposa novella.
Si potriano adattar per mia sorella...
And. Eccola appunto.
Pag. Va: tutto disponi;
Se ci arride fortuna, una gran dote
Potrà riempir le tue bisacce vuote.
(*And. parte per la gradinata*)

SCENA VIII.

Sandrina, poi Pagliuca.

Ma, cospetto! dove è andato?
Ei qui venne, e l' ho perduto:
Nel palazzo è pure entrato!
Con quest' occhi l' ho veduto:
Che sbagliasser gl' occhi miei!
Non ci credo in verità.
Io di vista lo perdei;
Ei qui venne, e qui sarà.
Immutabili di tempre
Sono i giovani del giorno:
Pur li trovi in giro sempre;
Or son qui... se guardi intorno
Più non sono... e' dove stanno
Le fanciulle ad ingannar;
E le donne più non sanno?
Dove diamin riparar.
Ah! il fratel, ch' ho qui perduto,
Dove mai potrò trovar?

Pag. Non signora: io sono un Conte.
San. Conte! come?
Pag. E conte vero.
San. Ah! deh! parlami sincero:
Non celar la verità.
Pag. Da' miei labbri apprendi il vero;
A me attenta, ascolta qua.
Sappi dunque, sorellina,
La fortuna m'ha ajutato;
Sono un Conte diventato
Pien di fumo e nobiltà.
E se taci, ancora puoi
Tu lasciar la rozza gonna;
E Sandrina, nobil donna,
Gran Contessa diverrà.
San. Io Contessa! Oh bella cosa!
Come te ancor io vestita!
Ah! la sorte mia pietosa
Fu la mia felicità.
Tacerò, fo quel che vuoi,
A te ognor sarò sommessa;
Ma per fare la Contessa
Dimmi tu come si fa.
Pag. Non ti sfugga mai di bocca
Che nascesti contadina.
Non déi far la goffa e sciocca;
Ma col riso sulle labbra
Dar occhiate e passeggiar.
San. Dar occhiate?
Pag. Ma scherzose.
San. Passeggiar?
Pag. Così... così...
San. Sempre ridere?
Pag. Vezzose.
Avvezzar le labbra al riso.
a 2 E ogni cor sarà conquiso,
Farò/ai tutti innamorar.
San. Dar occhiate, ma scherzose; (*ripetendo quanto le ha fatto vedere Pag. ma goffamente*)
Passeggiar così... così...

Sempre ridere, vezzose,
Avvezzar le labbra al riso;
E ogni cor sarà conquiso,
Farò tutti innamorar.
Pag. Il tuo fatto è già deciso:
Gran fortuna tu déi far;
Hai capito?
San. Certamente.
Pag. Farai ben?
San. Mi proverò.
E di far la Contessina
Ancor io m'ingegnerò.
Un fuoco, un giubilo - sento nell'anima,
E tutta nobile - divengo già.
Non son più zotica - non son Sandrina;
La Contessina - eccola qua.
Piena di giubilo - in seno ha l'anima.
E tutta nobile - divenne già.
Non è più zotica - non è Sandrina;
La Contessina - eccola qua.
(*Pag. conduce San. nel proprio appartamento*)

SCENA IX.

D. Sergio, D. Sossio, poi Pagliuca e quindi Ramiro che si tiene nascosto.

D.Ser. Dunque il Conte?
D. Sos. È geloso
Di don Ramiro... e me lo disse or ora
Quando avvertimmi che arrivò la suora.
D.Ser. Sua sorella è arrivata?
Pag. Oh! Sergio amico,
Avrete già saputo...
D. Ser. Eh, sì... ho saputo
Che è qui vostra sorella; e per Ramiro
(*in questo Ram. entra in iscena; e udendo che si parla di lui, si tiene in disparte*)
Io vorrei....
Pag. Non v'è scusa: il Cavaliere

Non mi va punto a sangue;
E se voi nol cacciate,
Io lo sfido.

D. Ser. Ma pure...
Pag. Ei sarà un vile,
Che si ricuserà.
Ram. (*s' avanza con collera*) No, no... t' inganni.
D.Ser. Fermatevi, cospetto!
Ram. Intesi tutto, e la disfida accetto.
Dell' offesa che m' hai fatta
Vo' ragione sul momento.
D. Ser. Senti, via....
Ram. No, non vi sento.
Questo indegno io vo' sfidar.
Pag. Che disfida? lei che dice?
D' Albaflora sono il Conte;
E lo giuro per Caronte,
Vi saprò ben io domar.
Ram. Vo di spada a provvedermi.
D. Ser. Pian, per bacco!
Pag. Si provveda.
Ram. A me vile!
Pag. Un' insolenza....
D. Ser. Pace!
D. Sos. Fermi!
a 2 Via, pazienza.
Ram. Non ascolto: un cavaliere
Non può oltraggi tollerar.
Pag. Sono io pure un cavaliere...
(Come l' ho da rimediar?)
D. Ser. Qui vi sta del mio dovere
Questa scena a terminar.
D. Sos. Per finezza, per piacere
Non vi state a sbudellar.
Ram. (Freno la rabbia a stento;
Veggo che questi è un vile;
Ma giungerà il momento
Che lo saprò punir.)
Pag. (Mi va battendo il core
Non so se per lo sdegno;

Ma sembra che il timore
Mi faccia assai soffrir.)
D. Ser. (Se pur non faccio equivoco,
Mio genero è un vigliacco:
Lo vedo, affè di bacco!
Tremare, impallidir.)
D. Sos. (Col guardo inirascibile
Costui mi par un gatto;
E l' altro umil, distratto,
Par voglia qui svenir.)
D. Ser. Or via, che son tai smorfie!
Facciam sì o no la pace?
Ram. Chiamare me codardo!
D. Ser. Di collera la face
e D. Sos. Spegnete per pietà.
Ram. Ebbene: di don Sergio
Rispetto la magione;
Ma dell' offesa, credilo,
Mi renderai ragione.
Turbar non voglio adesso
La pace e l' amistà.
D. Ser. Evviva! un bacio prenditi:
Or cavalier tu sei.
Pag. Rispetto anch' io don Sergio:
Sopisco i sdegni miei.
D. Sos. Evviva il Conte celebre!
D. Ser. Evviva don Ramiro!
D. Sos. Da noi le risse fuggano.
Ram. Io son bene educato.
Pag. Io sono costumato.
D. Ser. Quello che è stato è stato:
e D. Sos. La pace alfin sia qua.
Ram. (Conviene fingere - nè dar sospetto;
Ma l' ira ch' ardere - mi sento in petto,
Sebben coperta - da un vel si vede,
Men che non crede - divamperà.)
Pag. (Con la politica - mi son salvato;
Da questa furia son liberato;
Ma appena l' oro - avrò in mia mano,
Pagliuca invano - qui cercherà.)

D. Ser. e D. Sos.

Via, su, abbracciatevi - facciam la pace:
Bravi! bravissimi! - così mi piace;
Più non vi sia - malinconia:
Fra noi la gioja - regnar dovrà. (*partono*)

SCENA X.

Camera con ricca toeletta. Uno specchio a vento da un lato. Un cordone appeso al muro con campanello.

Sandrina sola, poi Coro di domestici.

San. Affè che son bellina! (*guardandosi e pavoneggiandosi allo specchio*)
Carina! vezzosina!
Ma queste cose in testa
Mi danno una gran noja. Oh! noi villane
Siam più spedite in tutto. A tutti i modi
Voglio parlar col Conte mio fratello;
E s' esser devo una Contessa anch' io,
Bramo d' andar vestita a modo mio.
Oh! maledetta coda...
Ma questa spezieria (*osservando la toeletta*)
Cosa diavol sarà? Che belle panche!
(*vedendo i canapè*)
E questa corda a fil di que' bei scanni?...
Ah! servirà per asciugare i panni.
(*nello stendere la corda il campanello suona*)
Coro A suoi comandi - siam pronti e lesti.
San. Oh! che paura! - chi sono questi?
Coro Qui per servirvi - per farvi onori,
Siam servitori - siamo lacchè.
San. Ma che mai vogliono - costor da me?
Coro Vuol cioccolatte - vuol caffè e latte?
Oppur desidera - solo il caffè?
Brama don Sergio - nostro padrone?
Che sia servita... - comandi, imponga;
Pronti a suoi cenni - noi siamo qua.

San. Io resto estatica - per verità.
Dunque è ver: non è già un sogno;
Ubbidirmi voi dovete?
Servi miei voi dunque siete,
E vi posso comandar?
Coro Vostri servi tutti siamo,
Ci potete comandar.
San. Olà! miei dipendenti,
Quando vien sua eccellenza mio fratello
Allor vi chiamerò col campanello.
(*i servi partono*)

SCENA XI.

D. Sergio, e detta.

D. Ser. All' amabile Contessa,
Come vuol la nobil norma,
Vengo lesto in ampla forma
Tanto lustro ad inchinar.
Lei svapori, lei propali,
Tagli, pesi, trinci affetti
Mi comandi; e i miei rispetti
La sapranno incatenar.
San. Opportuno tu giungesti:
Presto, vola come uccello;
Cercar déi di mio fratello,
E da me farlo marciar.
Non ci senti, badalone?
Io comando, déi servire;
O davver ti fo sentire
Se le mani io so menar.
D. Ser. Piano un poco: ell' ha sbagliato!
San. Cosa dici, malcreato?
D. Ser. Quest' è un granchio, cospettone!
San. Zitto!
D. Ser. Io!...
San. Devi obbedir.
D. Ser. Ma cosa diavolo mi va cantando!
Io...

San. Perdonatemi se ho preso errore:
V'avea pigliato per servitore.
D. Ser. Che servitore!
San. Su, cameriere.
D. Ser. Che cameriere!
San. Sarai cocchiere.
D. Ser. Oibò!...
San. Capisco... son persuasa;
Sarete il mastro di questa casa.
D. Ser. Un granchio, replico, ell'ha pigliato:
Io son don Sergio di Cocciniglia
Che i passi nobili della mia figlia
Ho anticipati correndo qua.
San. Oh! me meschina! abbia pazienza;
Fo riverenza... (*goffamente*)
D. Ser. E anch'io m'umilio.
San. Torno di nuovo.
D. Ser. Io fo lo stesso.
San. Torno e ritorno.
D. Ser. Oh! è troppo spesso.
Ma basta, basta, mia Contessina;
Chè la mia debole dorsale spina
Al lungo spasimo regger non sa.

a 2

San. Oh! mia capanna, campagne amate!
Là tante smorfie non sono usate;
L'esser Contessa per me è una cosa
Troppo nojosa - per verità.
D. Ser. Affè è curiosa! questa ragazza
Si muove e chiacchera come una pazza;
Ma pur, don Sergio, quell'occhio bello
Il tuo cervello - voltar già fa.

SCENA XII.

I domestici precedono Irene, Pagliuca e D. Sossio; in fine viene Ramiro.

Coro Or che di gioja è il giorno,
Di festa e di riposo,
Evviva ognor lo sposo
Signor di qualità.
Con la sorella - bella
Che giubilo ci dà.
(*Pag. arriva prima di tutti, e va da San.*)
Pag. Sorella, attenta bene (*sotto voce fra loro*
La scuola ad eseguire. *due*)
San. Che cosa ho lor da dire?
Pag. Son serva riverente,
Grazie alla sua bontà.
D. Ser. Il Conte e la sorella (*piano a D. Sos.*)
Confabulan fra loro.
D. Sos. Non trovo in quella bella (*a D. Ser.*)
Aria di nobiltà.
Ire. La futura mia cognata
Io qui vengo ad abbracciare.
(Quanto, oh ciel! mi fa penare
Il mostrar ilarità.)
San. Le son serva riverente;
Grazie a tanta sua bontà. (*inchinandosi*
D. Sos. E ancor io del Pegaseo, *sconciamente*)
Colla scienza in corpo infusa,
Vengo a suon di cornamusa
A inchinar tanta beltà.
San. Le son serva riverente;
Grazie a tanta sua bontà.
(*arriva Ram. D. Ser. gli muove incontro, e prendendolo a mano lo conduce da San.*)
D. Ser. Ed io poi, com'è dovere,
Contessina mia garbata,
Questo amico Cavaliere
Vi presento....

San. e Ram. È dess$^{o}_{a}$... ah!
San. (È Fiordaliso!)
Ram. (Ell' è Sandrina!)
Pag. (Parla, sorella: - che cosa è qua?)
San. (Egli è il mio bene: - vedilo là.)
Pag. (Contea conservati: - son fritto già.)
D.Ser. (Come due mummie - son là restati;
Ambi rimasero - pietrificati....
Chi può comprendere - tal novità?)
Ire. (Stupidi e taciti - qui son restati:
Par che uno spirito - gli abbia incantati;
Quella sorpresa - che mai sarà?)
D.Sos. (Sembra una Niobe - cangiata in sasso;
E questi sembranmi - di sassofrasso:
Tal metamorfosi - che dir vorrà?)
San. (Stupida e tacita - qui son restata:
Se Fiordaliso - m' ha ravvisata,
Or che son dama - che mai dirà?)
Ram. (Stupido e tacito - qui son restato:
Sandrina è quella! - la pastorella!
Qual cambiamento! - che dir vorrà?)
Pag. (Stupido e tacito - mi fa il timore:
Quell' è l' amico - il cacciatore;
Or sì l' imbroglio - si scoprirà.)
Coro (Qui stanno taciti - e sbalorditi
Come da fulmine - fosser colpiti:
Ah! qui la cosa - netta non va.)
D.Ser. Ma che fu? saper si può?
Pag. Mio signore, non lo so.
D.Ser. Dica lei, se il sa però.
San. Riverisco! non lo so.
D.Ser. Tutto adesso io saper vo'.
Ram. Mio signore, non lo so.
D.Ser. Parla tu, sentiamo un po'.
Ire. Caro padre.... non lo so.
D.Ser. Da te, o dotto, io lo saprò.
D.Sos. Io lo so.... e non lo so.
D.Ser. Già voi altri.... non lo so....
Coro Veramente.... signor no.

D.Ser. Signor no... io - non lo so....
Ma che storia è questa qua?
Se mi scordo d' esser Conte
Vi sobbisso in verità.
Tutti Al par d' un mulinello
Or gira il mio cervello;
E par che la mia testa
Balzi di qua e di là.
Confuso ed ondeggiante - io sento il cor nel petto:
Vacilla l' intelletto - ed il perchè non so.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera come nell' Atto primo.

Sandrina seguìta da Irene.

San. Ma no, vi dico, no: ve l'ho promesso
E vi terrò parola:
Vi dirò tutto, ma per ora è vano.
Ire. Temete forse ch' io...
San. Non temo nulla;
Ma mio fratello vuole
Che non sappia verun quel che so io
E quello che lui sa; se ve 'l dicessi
Nascerebbe una scena scandalosa!
Ire. Quando è questo, carina,
Mantenete il segreto; un giorno o l' altro
Sarà scoperto....
San. Oh! no 'l temete: è scaltro.
Mio fratello la sa lunga;
Egli è astuto come un gatto:
Non v'è alcun che a scoprir giunga
Quel che ha detto, quel che ha fatto:
Non è certo un badalone,
Non è sciocco come me.
Ei sa farla da padrone,
Sembra proprio quel ch' egli è.
Ire. Ma però si ciarla intorno
Ch' ei non sia di nobil razza;
Che gli venne un certo giorno
Questa idea stravolta e pazza;
Che per farla da signore
Sia disceso a tal viltà.

Ma lo credo un uom d' onore,
E una frottola sarà.
San. Io per me non ne so nulla:
Conte egli è, nè si contrasta.
Ire. E voi siete, o mia fanciulla?...
San. Son Contessa, e tanto basta.

a 2

Le son serva riverente;
Grazie a tanta sua bontà.
Ire. Ah! si vede chiaramente
Che un imbroglio qui ci sta.
Dunque amiche ognor saremo?
San. Amicone e insiem cognate.
Ire. Le giornate passeremo....
San. Come quelle già passate.

a 2

Ire. (Ah! l'arcan che qui si copre
Penetrar chi mai potrà?)
San. (Se il mister qualcun discopre,
Qualche impiccio nascerà.)
Ire. Ci ameremo eternamente,
Niun dividerci potrà.
San. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà.
(*partono da lati opposti*)

SCENA II.

Ramiro, poi D. Sossio.

Ram. Ma Sandrina per certo
Esser non può sorella
Del conte d' Albaflora:
È quest' un impostor, non v' è alcun dubbio.
D.Sos. Ah! don Ramiro... (*entra correndo e spaventato*)
Ram. Ebben?
D. Sos. In questo foglio
A don Sergio si scrive
Che il conte d'Albaflora è morto.

Ram. Morto?
D.Sos. E fra me ragionando,
Dissi che il Conte vivo
Non può essere il morto, e in conseguenza
Il morto non è vivo...
Ram. Permettete. (*chiedendo leggere la lettera che D. Sos. ha fra le mani*)
D.Sos. Ecco il foglio, leggete.
Ram. (*dopo aver letto*) Don Sossio, il signor vostro
È senz' altro tradito.
Bisogna smascherar quell' impostore.
D.Sos. Smascheriamolo pur... Oh... vien don Sergio.
Ram. Per or l' arcan si taccia:
A tempo e luogo poi
Discorrerem di questo affar fra noi.

SCENA III.

D. Sergio e detti.

D.Ser. Oh! appunto, don Ramiro, io vi cercava.
Ram. Che bramate da me?
D. Ser. Vorrei sapere
Perchè veduta appena la Contessa
Siete rimasto come pietra cotta?
Ram. (Simuliam.) La damina
Conosco da gran tempo... essa mi piacque...
D.Ser. Ho capito! e in vederla
Rimescolossi il sangue...
Ram. Certo.
D. Ser. Ma dite in somma
Se dessa è proprio dama.
Ram. E il dubitate?
D.Ser. Che so... quel suo contegno,
Quell' aria imbarazzata... se ho da dirla,
Nè la dama Contessa,
Nè il signor Conte han facce
In cui si legga espresso
I natali inquartati...
Ram. E con tal dubbio

Potreste queste nozze
Sospendere mi par...
D. Sos. E dice bene!
D.Ser. È impossibil!... la cosa
È già molto inoltrata;
La festa è preparata - anzi sentite,
Sentite che ho pensato, e inorridite!
In sull' alba io fo sparare
Quattro bombe e due cannoni;
E del mondo pei cantoni
Il rumor si sentirà.
Sopra un asin salir faccio
Qui don Sossio con la tromba:
In parrucca e col mostaccio
Ei dovrà gridare intorno:
Delle nozze è questo il giorno!
Viva! ognun gridar dovrà.
D. Sos. Sopra un asin?
D. Ser. Si, signore!
Zitto, taci, e senti qua:
Ram. e Bravo! viva! veramente
D. Sos. Siete un uom di qualità.
D. Ser. Spiegherà poi la bandiera
Su cui pinta è la pantera
In un campo inargentato,
Vecchia impresa del casato:
Ed allora con trombette,
Con zampogne e ciaramelle,
Fra villane e villanelle
Il gran Conte si vedrà.
Ram. Anche il Conte?
D. Ser. Certamente!
Ed il meglio è questo qua:
Ram. e Bravo! viva! veramente
D. Sos. Siete un uom di qualità.
D. Ser. Innalzar poi fo un pallone;
Un gran fuoco sparar faccio;
Ed ancor del gallinaccio
La scommessa si farà.
Quando è notte, ogni finestra
Dee sembrar una fornace:

S' ha a veder, con vostra pace,
Tutta in fuoco la città.
Una festa poi da ballo
Per chiusura ci sarà.
Già tutti gridano! - le mani battono!
Bravo, don Sergio - viva, don Sergio!
Rispondo: grazie! - uomo ammirabile!
Che bella sposa! - che Conte nobile!
Sono due lune - (ma in quintadecima)
Connubbio simile - non si può dar.
Ed io contento - fra tanto giubilo
Voglio godermela - ballar! saltar! (*parte*)
Ram. Seguitel; ma... s'intende... segretezza.
D.Sos. Lasciate far a me. (*segue D. Sergio*)
Ram. Se pur potessi
Veder Sandrina, il tutto apertamente
Chiaro si mostrerebbe... eccola appunto:
Di scoprir ogni cosa è questo il punto.
(*si nasconde*)

SCENA IV.

Sandrina e detto.

San. Come va la farfalletta
Svolazzando intorno al lume,
Vo cercando il mio bel nume,
Nè lo posso ritrovar.
Mio diletto Fiordaliso,
Io ti vidi un solo istante;
Vieni pure: un core amante
È impaziente d' aspettar.
Ram. Vedi, amabile Sandrina,
Chi ti viene a ritrovar.
San. Sei tu, caro Fiordaliso,
Che mi vieni a consolar?

a 2

Un più soave istante
No, per un cor amante,
Non si potria bramar!

Ma zitti... cauti stiamo:
Sommessi qui parliamo;
Gran cose, mio tesoro,
Ti deggio palesar.

Ram. Dimmi pria, Sandrina bella,
Come mai così vestita?
Ti conobbi pastorella,
Or perchè così cambiata?

San. Dèi saper che il fratel mio
Qui mi volle mascherata...
E Contessa io sono qua.

Ram. Non è quegli dunque il Conte?

San. Fu del Conte il servitore.

Ram. Che grandissimo impostore!
Smascherato alfin sarà.

San. Ma quel rozzo cacciatore
Or in te più non trovai:
Tutto spiega, o Fiordaliso;
Questa cosa come va?

Ram. Non il rozzo cacciatore
In me, cara, troverai;
Ma son nobile signore
Che ingannar non ti saprà.

San. E d'amarmi cesserai?

Ram. T'amerò sempre costante.

San. Caro ben...

Ram. Mia dolce amante.

a 2 Vera mia felicità.

a 2.

Di giubilo il core - mi balza nel petto:
Sull'ali d'amore - volando sen va.
La gioja, il contento - la pace, il diletto
In questo momento eguale non ha.
(*s'allontanano*)

SCENA V.

D. Sossio, poi Ramiro di ritorno.

D.Sos. Ehi! ehi!.. signor Ramiro!..

Ram. In punto, amico:
Seguitemi, ho a parlarvi.

D. Sos. Eccomi lesto.

Ram. Per smascherar l'indegno il tempo è questo.

SCENA VI.

Sala magnifica con mensa.

Coro di domestici, poi D. Sergio, Sandrina, Pagliuca, Irene e Ramiro.

Coro È la mensa preparata:
Son fumanti le vivande;
D'ogni intorno si rispande
Delle droghe il grato odor.
Via, signori, qui sedete:
Con piacere gusterete
Di più cibi dilicati,
Di gratissimo sapor.

(*D. Ser. distribuisce i posti. Sand. rozzamente si siede la prima dando di piglio alle vivande prima degli altri. Pag. e Ram. la correggono. Ai due lati della tavola sono poste le donne. Nel mezzo D. Ser., Ram. e Pag., uno vicino alla sposa, l'altro vicino a San. I servi assistono alla tavola ove si recano le vivande*)

D. Ser. Un brindisi si faccia
A questi sposi e a noi.
Ramiro, tocca a voi:
Vi stiamo ad ascoltar.

Ram. Per quali sposi?

D. Ser. Oh! bella!
Non sai chi son gli sposi?

Ram. Ancora non lo sono:
Vi prego perdonar.
San. (Che noi saremo sposi
Non sanno indovinar.)
Ire. (L' ultimo mio supplizio
Si vuole celebrar.)
Pag. Di tanta cortesia
Vi debbo ringraziar.
Ram. Ai sposi che saranno
Un brindisi facciamo;
E gli altri applaudiranno
Al debole cantar.
Pag. e Ire. Queste parole equivoche
Chi mai potrà spiegar?

D. Ser., San., Coro.

Attenti tutti quanti,
E stiamo ad ascoltar.

SCENA VII.

D. Sossio, armigeri, e detti.

D. Sos. Olà! tutti arrestatevi!
Stupite tutti quanti!
A voi questi birbanti
(*agli armigeri additando Pag. e San.*)
Commetto d' arrestar.
D. Ser. Che cosa è mai successo!
Rani. Lo sentirete adesso.
D. Sos. Leggete questo foglio
Che qui recò un corriero;
E ognun di lapislazzuli
Restar fra voi dovrà.
Farete poi giustizia
Da vero Mustafà.
Gli altri » Ah! un freddo, un gelo, un palpito
» L' alma circonda già.
D.Ser. (*leggendo a stento*) Con som.. mo dis.. pia.. ce..re debbo minestrarvi che il Co... Con... te di Alba... flora è mor... mor... to morto...

Ah! briccone! il Conte è morto? (*a Pag.*)
Qual contea tu, Conte, conti?
Pag. (Sono fritto!)
Tutti Fia pur vero?
D. Ser. Via, parlate.
Tutti Oh caso fiero!
D. Ser. Se sei dunque un impostore;
Se di frottole inventore,
Stretto conto a me darai...
E vedrai - quel che so far.
Dì: chi è questa, che si dice
Tua sorella? parla, presto.
San. Ah! signor... io son Sandrina,
Poverella contadina;
Ma però son sua sorella,
Ecco qui la verità.
D. Ser. Ah! bricconi!... malandrini!
D. Sos. Alme indegne!... biricchini!
D. Ser. Tu chi sei? favella olà! (*a Pag.*)
Ram. Fu del Conte servitore,
Che per sete di contante,
Impudente, tracotante,
Quel si finse e venne qua.
D. Ser. Tutti in carcere li voglio!
(*gli armigeri circondano Pag. e San.*)
S' ha da far uno sconquasso!
Dalla cima sino al basso
Il castel profonderà.
Sì, birbanti! m' avete burlato;
Ma vedrete un mio pari che faccia:
Se tacessi su quello che è stato,
Che dirian l' ombre avite di me!
Pag. Quel furor, quella rabbia, quel fuoco
Un castigo tremendo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.
Gli altri Quel furor, quella rabbia, quel fuoco
Agli indegni il castigo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.

(*D. Sos. s' impadronisce di San. e la conduce seco mentre gli altri partono per lati opposti, e Pag. è condotto dagli armigeri*)

SCENA VIII.

Sala come sopra.

D. Sergio con servi che portono un tavolino, due seggioloni e ricapito da scrivere; poi D. Sossio e Sandrina.

D.Ser. Sia qui appunto disposto il tribunale;
Qua le sedie curuli; e siano in pronto
Gli armigeranti armati, e qui sospesi
Restino a cenni miei. (*i domestici s' allontanano*)
D.Sos. In quella stanza provvisoriamente
Sarete imprigionata!
San. Ma che ho fatto
Per trattarmi così?
D. Ser. Puoi domandarlo?
E ti par poco, o donna... tutta donna,
Esser cresciuta fra le rape e i cavoli,
E incontessarti in onta ai miei bisavoli?
San. Fu mio fratello!...
D. Sos. Andiam!... meno parole!
(*per condurla seco con asprezza marcata*)
San. A Fiordaliso mio date un saluto. (*a D. Sos.*)
Fiordaliso! mio bene!.. io t' ho perduto.
Ma che feci, sventurata!
Per soffrir tanto rigore?
Del mio barbaro dolore
Deh! sentite almen pietà.
Io son nata contadina:
Se fu sogno la mia sorte,
Deh! lasciate che Sandrina
Se ne vada in libertà.
D. Ser. Quel pregar mi muove il pianto!
D. Sos. A me fa compassïone!
a 2 Questo cor non è un melone;
Sente ei pure umanità.

San. Tu sei dotto e sei cortese! (*a D. Sos.*)
Tu sei ricco e quindi umano! (*a D. Ser.*)
Se pietà di me sentite;
Se pietà nel cor vi scese,
Il mio mal voi compatite;
E serena amica stella
Per voi sempre splenderà.
D. Sos. Ah!... pa... drón!... (*piangendo entrambi*)
D. Ser. Questo cos' è...
D. Sos. Ma padron!...
D. Ser. Don Sossio... ohimè!
D. Sos. Quell' accento melodioso,
Quell' unguento vien su me.
D. Ser. Non ho il cor sì rigoroso:
La pietà nacque con me.
San. Sì! già il veggo; rigoroso
Il destin per me non è.
Mi ajuterete?
a 2 Vi ajuteremo.
San. Per me farete?
D. Ser. Tutto farò.
San. Dolce speme a me ritorna
Di piacere e di contento:
Fuggirà da me il tormento,
Consolata alfin sarò.
Ed allor quel grato istante
Io già sogno nel pensiero
Se vicina al caro amante
Giorni lieti io passerò.
(*D. Sos. conduce seco San.*)

SCENA IX.

D. Sergio, armigeri, poi Irene, in fine Pagliuca.

D.Ser. Riprendiamo la nostra gravità.
(*si asciuga le lagrime, e sedendosi chiama*)
Ehi, gente! chi è di là? (*vengono gli armigeri*)
Diletti manigoldi! a voi commetto,
Cioè al vostro riflesso,

La giustizia ch' io son per giustiziare...
(*vede Irene che arriva, ed alzandosi indispettito*)
Ma che!... le donne qui non vi puon stare.

Ire. Son parte offesa, e quindi interessata.

D.Ser. Non c'è che dir... vien qua, fatti assediata.
(*facendola sedere su d' un seggiolone, e sedendo egli stesso*)
Il caso, o figlia mia,
Merita, a quel che pare,
Maturo esame e tutto onniveggente.

Ire. Per me non ci vuol niente;
E se il giudice io fossi, in due parole
Disbrigherei l' affar.

D. Ser. Sì? ma in qual modo?

Ire. Sapere per qual fin cambiato ha il nome,
Dove tendean sue mire,
E assolver poscia... o se vi par punire.

D.Ser. Tu parli come un Seneca svenato,
Come quel cicciarlone....

Ire. Ma il tempo stringe.

D. Ser. È ver. Ehi! ben legato
Il reo mi si conduca, anzi il reato.
(*gli armigeri viano*)
Ti raccomando, figlia!... faccia tosta;
Cuor di macigno e forza da leona...
Ecco il presunto reo... se puoi ragiona.
(*gli armigeri introducono Pagliuca*)
Tu, d' un signor mio pari,
La casa hai diffamata;
Non uom, sarei patata
Se avessi a tacitar.

Pag. Deggio pur dirvi il vero:
Son reo, ma per bisogno;
Son reo! non mi vergogno
La colpa a confessar.

D. Ser. Non ti vergogni?... oh cielo!
Si può sentir di peggio?

Pag. Ebbi allo sguardo un velo,
Ma chiaro adesso io veggio.

D. Ser. Ci vedi adesso!... oh caspita!

Pag. Vedo l' error commesso,

a 2

E me ne pento adesso;
E adesso io n' ho rossor.

D. Ser. Ma prima e come adesso
Dovevi aver rossor.

Ire. Ma qual desìo ti trasse
A questa colpa orrenda?
Siate sincero, e ammenda
Al vostro error sarà.

D. Ser. Perchè fingesti il morto?

Pag. Volea la dote e andarmene...

a 2

Questo saper vi basti,
E datemi pietà.

D. Ser. Tal frode immaginasti?
Ma assolta non sarà.

Ire. Udiam qual ha discolpa
La sua malvagità.
Udiam!...

D. Ser. Non sento affatto!

Ire. Ma voi...

Pag. Fui lusingato!

Ire. Udite, o padre, uditelo.

D. Ser. Ho inteso e ho giudicato. (*Ire. prende a parte Pag. e discorre seco lui sotto voce*)
Quantunque ancor Sandrina
Fosse della combriccola
Mirando a mia rovina,
Ella è pur sempre femmina,
Nè maschio mai sarà.

Ire. Sentite? ognun gli disse
Che siete buono buono;
E merita perdono
La sua temerità.

Pag. Pietà!

Ire. Pietà!

D. Ser. Ma figlia!...

Ire. Che vi consiglia il cor?
D. Ser. Egli è di carta pista!
Si tolga dalla lista
Costui de' malfattor!
Per questa offesa, che m'hanno fatta,
Volea mandarmeli prima in galea;
E poi la coppia fellona e rea
Chiusa in un carcere dovea perir.
Pag. Ma giacchè un asino v'ha ognun creduto,
E a questo titolo son qui venuto,
Vi prego assolvermi del non mio fallo;
Entraste in ballo, convien finir.

a 3

D. Ser. Sciolto è il giudizio! son buono buono!
Non v'è più replica, convinto io sono!
Dovrà far chiasso - grande fracasso
La mia giustizia per la città.
Ire. Mi fate ridere davver davvero;
Ma, via, calmatevi... usiam mistero;
Chè il molto chiasso - il gran fracasso
Un uom ridicolo vi mostrerà.
Pag. Io ti ringrazio - mia buona sorte!
Se posso giungere - fuor delle porte,
Vo' far tal chiasso - tanto fracasso,
Che dee sconvolgersi - mezza città.

SCENA ULTIMA.

Tutti gli Attori.

Ram. Don Sergio?
D. Ser. La sentenza è già emanata,
Perchè la colpa egli ha giustificata.
Ram. Non vi fate il ridicolo,
Signore, della gente:
Copra il vel dell' oblìo quest' accidente.
D.Ser. Sia pur; ma sua sorella
Rimanga cameriera di mia figlia.
D.Sos. Non si può.

D. Ser. Come no?
Ram. Dessa è mia moglie.
Meriterebber pena i tuoi reati; (*a Pag.*)
Ma fratel di Sandrina, io ti perdono.
D.Ser. E di mia figlia
Chi lo sposo sarà?
Ire. Non v'accorate:
Un giorno il troverò... non dubitate.
Tutti Viva la pastorella,
L'amabile Sandrina:
Or sì ch'è Contessina;
Più favola non è.
San. Dunque è ver... non è più sogno,
Nè perduta ho la ragione:
No, non è già un'illusione
Questa mia felicità.
Io vaneggio... appena credo
Alla mia felicità.
Tutti Vaneggiando appena crede
Alla sua felicità.
Dunque di vero giubilo
S'oda una voce intorno:
Coroni un sì bel giorno
L'amore e l'amistà.

FINE.